

Conclusi i colloqui tra Schmidt e Carter

Resta quasi tutto come prima nei rapporti Bonn-Washington

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Carter ha confermato il boicottaggio USA delle Olimpiadi, il cancelliere Schmidt si è in parte difeso dietro la formula che se i sovietici non si ritirano dall'Afghanistan non è augurabile la partecipazione ai giochi di Mosca. Questa, insieme al «no» di Bonn alle misure economiche contro l'URSS, sembra essere l'estrema sintesi dei colloqui tra Schmidt e Carter.

Vista in questi termini sembra una conclusione facile, persino scontata e che del resto non sarebbe stato neppure tanto difficile immagi-

nare. Ma dietro di essa vi sono problemi di dosaggio estremamente complessi, legati da una parte alla situazione internazionale, dall'altra alla situazione interna dei due paesi. Per cominciare è la prima volta che il cancelliere di Bonn incontra il presidente degli Stati Uniti in una atmosfera internazionale di crisi seria dalla quale non si riesce a vedere come si potrà uscire. Divergenze e anche scontri politici non erano mancati tra Bonn e Washington. Ma essi erano stati sempre originati da questioni «interne» all'Occidente, alla sua politica, alla sua strategia in molti campi. Mai ci si era trovati a dover confrontare la posizione dell'uno e dell'altro paese verso l'interlocutore principale dell'uno come dell'altro, vale a dire l'Unione Sovietica, sia pure entro il tessuto unitario di un mondo comune cui sia gli Stati Uniti sia la Repubblica federale appartengono, in un momento di crisi della distensione.

Ed è precisamente questo elemento che ha fatto dell'incontro qualcosa di assai significativo. In più esso è avvenuto quando sia Carter che Schmidt non possono fare a meno di guardare alle scadenze elettorali che, sia pure in misura molto diversa, non si presentano tranquille né per l'uno né per l'altro. Tenuto conto di questi elementi non è difficile comprendere il compromesso fra i due interlocutori. Un compromesso difficile, forse precario, sicuramente indicativo. Schmidt, dunque, ha concesso qualcosa a Carter sulle Olimpiadi. Può essere un prezzo rilevante. Ma la Repubblica federale tedesca non potrebbe fare a meno di pagarlo. Se ciò non fosse accaduto, una crisi di proporzioni enormi si sarebbe aperta tra i due paesi. La Germania federale, infatti, avrebbe lasciato gli Stati Uniti soli a difendere una posizione già difficilmente sostenibile anche con l'appoggio di altri paesi. Se lo potesse realisticamente permettere il cancelliere di Bonn?

Fermo nel rifiuto, invece, il cancelliere è stato sulle misure di carattere economico contro l'URSS. «Noi siamo un paese diviso», egli ha detto ai giornalisti che lo interrogavano — e non possiamo non tener conto di questa realtà. E inoltre non dimenticate che abbiamo la questione di Berlino sempre aperta». E' l'argomentazione tradizionale dei dirigenti di Bonn quando parlano con i dirigenti degli Stati Uniti. Ma mentre nel passato essa è stata adoperata quasi sempre per chiedere qualcosa agli Stati Uniti — e segnatamente il mantenimento e l'accentuazione dell'impegno militare nella difesa della Germania occidentale — oggi viene invece adoperata per rifiutare qualcosa agli Stati Uniti segnatamente sul terreno su quale gli Stati Uniti sono più sensibili, vale a dire il contenzioso con l'URSS in un momento in cui Washington si è spinta assai più lontano degli alleati suscitando malumori e anche polemiche aperte.

Il cancelliere ha potuto farlo perché sa bene che su un terreno di questo genere è seriamente attaccato pure da Strauss. Strauss, infatti, è uomo disposto a giocare con la politica di rappresentanza economica contro l'URSS. Sicché, tutto sommato, Schmidt esce dall'incontro con Carter come l'uomo che ha difeso gli interessi permanenti della Repubblica federale tedesca.

Ma i colloqui tra i due stati occidentali si sono spinti oltre la ricerca del dosaggio delle concessioni reciproche. E' stata anche tentata la strada dell'esplorazione delle possibili uscite dalla crisi afgana. Si è avuto uno scambio di informazioni reciproche sui contatti discreti che sia Washington che Bonn hanno avuto con Mosca. E' risultato che il nodo centrale rimane quello dell'influenza che l'URSS dovrà continuare ad esercitare in Afghanistan. Di qui la sottile controversia se le garanzie di neutralità dovranno essere formulate e applicate prima o dopo il ritiro delle truppe sovietiche. Mosca dice dopo, e ciò significa che l'URSS intende tentare di assicurarsi a Kabul un governo «amico» con una certa base politica. Washington dice prima, perché tenta di frustrare in partenza la possibilità che l'Unione Sovietica conservi voce in capitolo nella determinazione della politica dell'Afghanistan.

Schmidt, come altri dirigenti europei, è sembrato più disposto a concessioni verso l'URSS purché la crisi si chiuda e da ciò si riparta per il rilancio della distensione.

Ed è probabile che in questa direzione il cancelliere federale continui ad adoperarsi sia con gli Stati Uniti sia con gli altri paesi europei. Lo sbocco eventuale di questo lavoro è assai difficilmente prevedibile. Ma è un fatto che gli americani sono tornati ad inasprire la loro polemica. Mercoledì il Dipartimento di Stato ha raccolto e fatto proprie le voci secondo cui i sovietici adopererebbero in Afghanistan gas velenosi aggiungendovi espressioni di condanna durissima pur senza darsi certo che la voce sia fondata.

Alberto Jacoviello

Dopo 645 anni una donna eletta nell'Accademia di Francia

PARIGI — Marguerite Yourcenar, settantasettenne scrittrice, è la prima «immortale» di Francia. L'Accademia francese, rompendo una tradizione che durava da 645 anni, l'ha infatti eletta ieri pomeriggio tra i suoi membri assegnandole la poltrona dello scomparso Roger Caillois. Gileto conteneva il direttore del museo di storia naturale Jean Dorst.

Sulla crisi afgana

Il Pakistan: abbiamo preso contatti con l'Unione Sovietica

KARACHI — Il presidente pakistano Zia Ul-haq, in un incontro con alcuni giornalisti, ha rivelato di aver stabilito contatti diretti con l'URSS in merito alla situazione in Afghanistan. Il leader pakistano ha detto di essere anche disposto a trattative con il governo dell'Afghanistan, ma soltanto dopo il ritiro delle truppe sovietiche. Egli ha d'altra parte smentito, invitando gli organismi internazionali a constatarlo sul posto, che il Pakistan stia dando un addestramento militare ai profughi afgani.

Il governo pakistano ha intanto annunciato di aver respinto gli aiuti militari che

gli Stati Uniti avevano proposto al Pakistan e di non voler stabilire con essi alcun rapporto di difesa e di aiuto. La politica estera del Pakistan — è stato precisato — si baserà su legami sempre più stretti con i paesi islamici e con il movimento dei paesi non allineati. Nei mesi scorsi, Zia Ul-haq aveva definito «inconsistente» una proposta americana per 400 milioni di dollari di aiuti militari. Si è appreso d'altra parte che il Giappone raddoppierà i suoi aiuti economici al Pakistan fino a raggiungere un totale di 120 milioni di dollari nel 1980.

Mentre aumenta la tensione a Kabul

Karmal accetterebbe una «forza di pace»?

KABUL — Nuovi segni di tensione sembrano venire dall'Afghanistan, alla vigilia della odierna giornata del venerdì che costituisce la festività settimanale per i musulmani e che potrebbe essere l'occasione per nuove dimostrazioni promosse dai ribelli islamici. Ieri un portavoce del movimento islamico ha telefonato a Teheran che uno sciopero generale sarebbe in corso nelle città di Herat, Kandahar e Lacharghan, in segno di protesta contro la presenza militare sovietica e contro il governo «marxista» di Babrak Karmal. La informazione non ha ricevuto

conferme, ma è da rilevare che Herat e Kandahar, in particolare, sono centri nei quali il governo di Kabul — anche nel periodo di Taraki e di Amin — ha già conosciuto molte difficoltà.

Ieri inoltre si è appreso che colpi di artiglieria sarebbero stati avvertiti a Kabul. Lo hanno riferito viaggiatori giunti a Nuova Delhi dalla capitale afgana. Un insegnante di francese, in particolare, ha detto di avere sentito mercoledì delle cannonate provenire dalla periferia nord della città.

Le fonti di informazione

dell'URSS, dal canto loro, hanno recisamente smentito che le truppe sovietiche abbiano fatto uso di gas nervini in alcuni villaggi afgani, definendo l'informazione «invenzione della CIA».

Il presidente afgano Babrak Karmal, in una intervista, ha detto che le truppe sovietiche si ritireranno quando cesseranno le ingerenze pakistane in Afghanistan e si è detto favorevole ad una conferenza internazionale per discutere di una forza di polizia da dislocare sul confine afgano-pakistano, come primo passo verso il ritiro delle truppe.

Reduce dal Golfo

Giscard con Hussein insisterà sul nodo palestinese

Dal corrispondente

PARIGI — Giscard d'Estaing ha concluso ieri il viaggio nel Golfo. Giunto in Giordania, dopo una pausa di un giorno come ospite privato di re Hussein, si accinge ad affrontare domani, nei colloqui ufficiali, il nucleo centrale del problema che ha dominato i cinque giorni della sua visita negli emirati del petrolio: la questione palestinese. E' qui che il presidente francese, con ogni probabilità, lo si lascia capire abbastanza apertamente nell'entourage della delegazione che accompagna Giscard nel periplo arabo, cercherà di dare corpo ad una vera e propria iniziativa diplomatica sottintesa in quella ormai famosa «piccola frase» con cui si indicava in maniera esplicita che la via per la soluzione globale del conflitto arabo-israeliano non è certamente quella degli accordi di Camp David e che comunque va al di là di essi.

Ieri a Parigi si accreditava la notizia, rimbalzata da Bruxelles, secondo cui, sulla scia della presa di posizione francese, l'Europa dei nove al completo starebbe studiando la possibilità di riconoscere ufficialmente l'OLP. Le consultazioni in corso verterebbero sul ruolo che dovranno svolgere i palestinesi in un regolamento pacifico della questione mediorientale. Dopo la Francia, anche Bonn, Londra, Bruxelles, Roma, Dublino, Lussemburgo e l'Aja si sono pronunciate per il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione.

Ci si attenderebbe dunque che dopo queste prese di posizione separate segua un atteggiamento collegiale che potrebbe precedere appunto quella iniziativa diplomatica che Giscard potrebbe assumersi l'incarico di mettere a punto ad Amman. Non solo con re Hussein, ma con i rappresentanti stessi dell'OLP, anche se fino ad ora non si è parlato dell'eventualità di un incontro diretto tra Giscard e Arafat.

In ogni caso, Giscard lo ha riconfermato anche ieri parlando da Abu Dhabi alla televisione francese, prosegue la sua iniziativa diplomatica, il cui obiettivo è stato fino ad ora quello di visitare il più gran numero possibile di paesi dell'area cosiddetta della crisi per incitarli a mantenere le distanze dinanzi alle due superpotenze, a respingere la protezione di chi si offre come gendarme, e soprattutto a rifiutarsi di divenire strumento od oggetto di una contesa tra i due supergrandi. Questo il discorso che, grosso modo, ha fatto negli emirati arabi trovando — egli ha detto — «largo credito e simpatia». La Francia, a suo avviso, verrebbe vista qui come l'animatrice di una iniziativa che — dice Giscard — vuole essere l'espressione in questa regione del mondo dei principi che consistono nel ricercare la pace, nel rispettare ed incoraggiare la libertà e nello stesso tempo a trovare delle soluzioni ai problemi internazionali del momento che siano fondate sulla giustizia.

Di qui il rilancio dell'intera questione medio orientale che, secondo Parigi, solo sulla base dell'iniziativa francese viene proposta nei suoi termini reali.

Franco Fabiani

Trasporta in grande con la minima spesa.

Fiat Panda. La grande utilitaria.



La grande utilitaria degli anni 80

Con Panda la Fiat riassume tutta la sua esperienza di specialista mondiale in questo tipo di automobili.

Con Panda la Fiat cambia il concetto di utilitaria con una formula nuova che mantiene tutti i vantaggi di economicità dell'utilitaria ora uniti ad una spaziosità e multifunzionalità mai prima raggiunte.

Perché è un'utilitaria

Perché è una moderna "650" a trazione anteriore, economica nei consumi e nella manutenzione. Perché è ricca di soluzioni innovative che ne moltiplicano le possibilità d'impiego.

Perché è grande

Perché è l'unica "650" omologata per 5 posti. Perché offre un volume utile di carico (col sedile asportato) di oltre un metro cubo.

Perché ha un portellone di eccezionale ampiezza. Perché può trasportare fino a 330 kg oltre al conducente.

Perché nel suo interno, diverso da ogni altro, c'è posto per tutti e per tutto.

Fiat Panda 30 e Fiat Panda 45

Oltre che col motore "650" da 30 CV (115 km l'ora e quasi 20 km con un litro), Panda è disponibile anche col motore "900" da 45 CV (140 km l'ora e oltre 17 km con un litro).

Amica della funzionalità

Il sedile posteriore è regolabile sia come inclinazione dello schienale, sia come distanza del cuscinetto dai sedili anteriori; si può ribaltare o togliere del tutto; può assumere l'assetto ad amaca; può diventare un letto matrimoniale.

I rivestimenti dei sedili e del cruscotto sono imbottiti, sfilabili e lavabili.

Amica di chi fa da sé

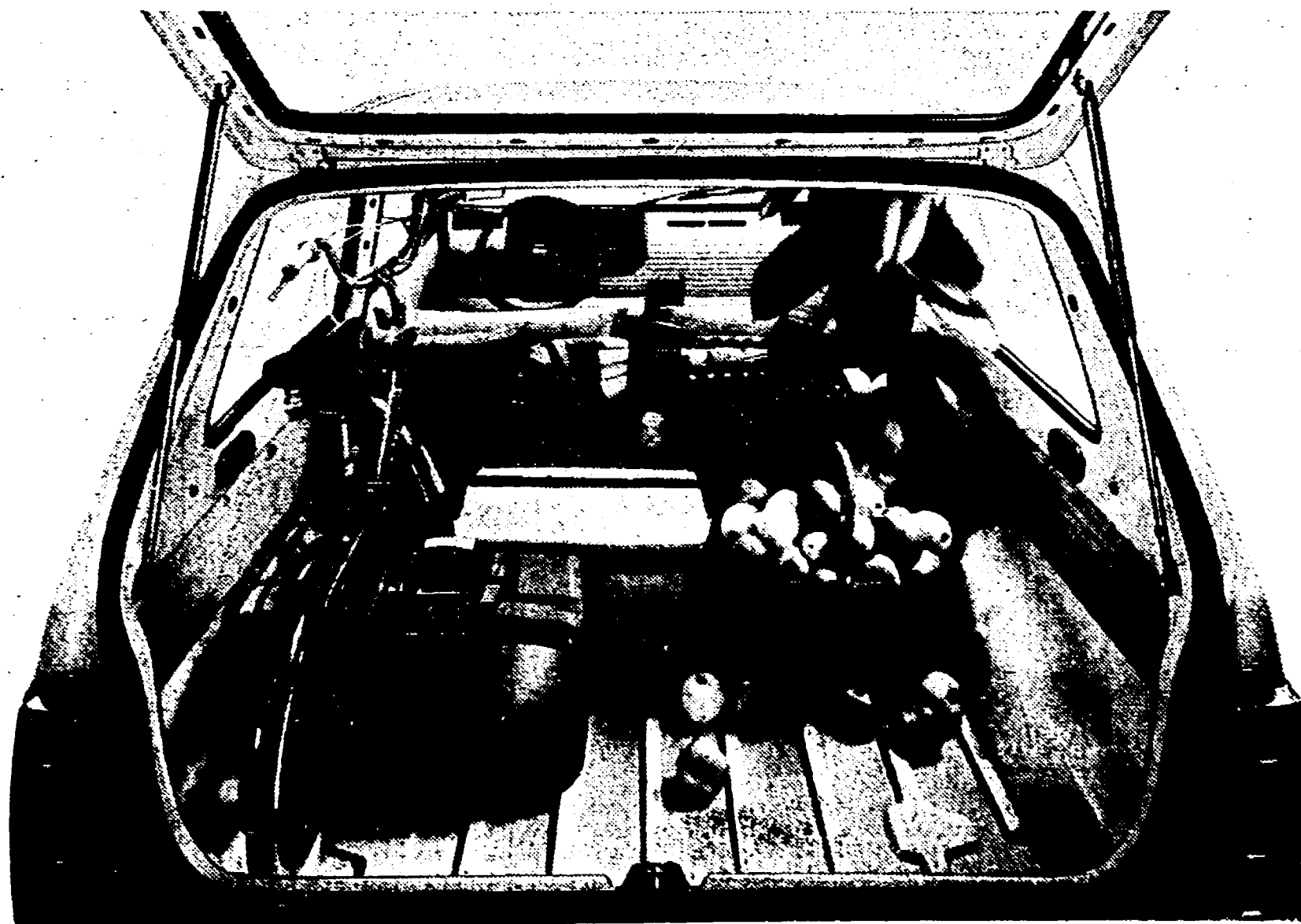
Nel suo capace e funzionale interno trovano posto tutte le "cose" che interessano gli hobby, il lavoro, i più diversi impieghi del tempo libero.

Amica della fantasia

Con Panda si può cambiare stile di vita e il modo di concepire l'auto: tutto più semplice, tutto più pratico, tutto con più fantasia.

Presso Succursali e Concessionarie Fiat

FIAT



L'unica 650 omologata per 5 posti. Prezzi a partire da L. 3.180.000.

(IVA esclusa)